

È partita la sfida dell' era 4.0 più lavoro e produttività ma partendo dalle competenze

ANDREA FROLLÀ

L' AUTOMAZIONE DARÀ I NATALI A 133 MILIONI DI NUOVI POSTI SPAZZANDONE VIA 75 MILIONI. SERVE PERÒ AGGIORNARE I PROFILI PROFESSIONALI. IL 40% DELLE **IMPRESE** SI DICHIARA IN DEFICIT SU QUESTO FRONTE

Milano Non c'è ormai più alcun dubbio sul fatto che il mercato del lavoro abbia davanti a sé una delle più grandi rivoluzioni di sempre, ossia la rivoluzione digitale. Non sappiamo ancora con assoluta certezza quando, come e dove impatterà maggiormente. Siamo invece più che certi che il lavoro come lo conosciamo oggi non esisterà più. E già questo dovrebbe bastare a far scattare sull'attenti politici, imprenditori, manager, amministratori e lavoratori. Il "terremoto" 4.0. Uno dei segnali più potenti, in netta controtendenza rispetto alla stragrande maggioranza degli studi che si sono succeduti finora sul tema, è arrivato dall'ultimo rapporto del World Economic Forum (Wef) intitolato "The future of Jobs 2018". Il "cambiamento sismico" del mondo del lavoro che porterà gli uomini a lavorare al fianco di robot e algoritmi sarà tutt'altro che negativo, almeno in potenza: la rivoluzione digitale, stimano gli esperti del Wef, creerà infatti più posti di lavoro di quelli che farà sparire e non viceversa. Tra intelligenza artificiale, Internet of Things, blockchain e altre innovazioni, entro il 2025 oltre la metà di tutte le mansioni svolte oggi sui luoghi di lavoro sarà eseguita da macchinari, robot industriali e sistemi informatici (rispetto al 29% attuale). Una trasformazione che modificherà radicalmente la conformazione della forza lavoro globale ma che, in termini strettamente numerici, garantirà ricadute positive: nei prossimi 5 anni l'economia 4.0 darà i natali a 133 milioni di nuovi posti di lavoro spazzandone via 75 milioni. Attenzione però ai facili entusiasmi per il saldo positivo che, avvertono gli analisti del World Economic Forum, non sarà certo un regalo calato dall'alto. La transizione tecnologica andrà infatti accompagnata con una precisa strategia sulle

The collage features a newspaper clipping with the headline 'È partita la sfida dell'era 4.0 più lavoro e produttività ma partendo dalle competenze'. Below the headline, there are several smaller images: a person in a classroom setting, a close-up of a person's face, and a humanoid robot. The text on the newspaper clipping includes a sub-headline 'Occupazione, ad agosto segnali positivi ma non per tutte le fasce d'età' and a large graphic showing '+40%' and '9.7%' with the word 'IMBROCCATI'.

La transizione tecnologica andrà infatti accompagnata con una precisa strategia sulle competenze. Il Wef stima che entro il 2025, 45% delle mansioni attualmente svolte nei paesi sviluppati saranno svolte da robot e algoritmi. Tuttavia, il numero totale di posti di lavoro aumenterà del 58% rispetto al 2018. La sfida è quindi formare una forza lavoro in grado di occupare i nuovi posti di lavoro creati. Il Wef raccomanda ai governi e alle imprese di investire in formazione e riqualificazione, in particolare nelle competenze digitali e nelle competenze trasversali. Inoltre, è importante creare un ambiente di lavoro che favorisca l'innovazione e la creatività. La transizione tecnologica è un'opportunità, ma deve essere gestita con cura e attenzione.

competenze, su cui ad oggi oltre il 40% delle aziende ammette un deficit notevole. La sfida della produttività Oltre alla crescita netta dell' occupazione, le previsioni del rapporto Wef segnalano anche un cambiamento significativo in termini di qualità, localizzazione, configurazione e permanenza dei ruoli. Assisteremo sempre più all' affidamento ad appaltatori che svolgono lavori specializzati, al coinvolgimento dei lavoratori in accordi sindacali flessibili, all' utilizzo di personale in modalità remota (dallo smart working al telelavoro) e alla modifica costante dei luoghi di lavoro. Fenomeni che, se gestiti adeguatamente, apriranno la strada a un deciso incremento della produttività. E qui entra in gioco il peso delle scelte politiche dei governi, a cui il World Economic Forum attribuisce un ruolo di primo piano individuando alcune azioni prioritarie. Si va dall' aggiornamento dei sistemi di istruzione per aumentare le competenze tecniche e trasversali della futura forza lavoro, allo sviluppo di politiche sociali per sostenere un ecosistema di apprendimento permanente. Fino alla gestione, se non alla prevenzione, dell' impatto sociale delle trasformazioni. Politiche che avranno bisogno del contributo attivo delle aziende, specialmente rispetto alla gestione delle risorse umane, e anche dei lavoratori, che dovranno essere sempre più responsabili del proprio percorso di formazione professionale. La lenta rivoluzione dell' AI Ad accendere il dibattito sul futuro del lavoro è stata senza dubbio l' intelligenza artificiale, il cui avvento è stato accompagnato da un tripudio di previsioni catastrofiche. Ora sembra invece prevalere un approccio meno disfattista, orientato all' individuazione di un equilibrio tra opportunità di sviluppo e impatti sociali. Il tempo gioca per ora a favore di questa difficile ricerca, almeno in Europa dove la penetrazione dell' AI risulta decisamente più lenta di quanto l' impennata dell' attenzione possa far pensare. Secondo lo studio appena pubblicato da Microsoft ed EY, infatti, attualmente solo il 4% delle aziende europee sta utilizzando l' artificial intelligence (AI) in diversi processi per abilitare operazioni avanzate (il 61% sta ancora pianificando o sperimentando). Ad oggi l' AI resta inoltre un tema caldo per gli executive più che per manager e dipendenti. Ed è interessante notare come nella scala delle competenze prioritarie individuate dalle imprese europee pesino più la cultura digitale e la leadership che le skill in materia di dati, analytics e altro. Particolare il caso dell' Italia, dove solo il 15% delle aziende è andato oltre lo sviluppo di progetti pilota (contro una media europea del 32%). Ciò nonostante, rileva la ricerca Microsoft-EY, siamo uno dei Paesi con le aspettative maggiori, soprattutto in termini di trasformazione dei business model e supporto ai processi decisionali. Scossa da 13mila miliardi La rivoluzione dell' intelligenza artificiale non sarà dunque un affare sbrigativo ma sarà sicuramente un affare, specialmente per le aziende che sapranno muoversi in anticipo. Una chiara idea del potenziale di questa tecnologia emerge con vigore dall' ultimo rapporto firmato dal McKinsey Global Institute, focalizzato sull' impatto economico dell' AI. Secondo lo studio entro il 2030 l' adozione diffusa dell' intelligenza artificiale potrebbe contribuire a una crescita del Prodotto interno lordo globale di 13mila miliardi di dollari, con un tasso medio di aumento annuale dell' 1,2%. A determinare l' effettivo scarico di questa potenza sarà la velocità di adozione che, prevede Mc-Kinsey, potrebbe inizialmente essere lenta a causa dei costi di transizione e implementazione, per poi accelerare dopo il 2025 fino a prendere il volo nei cinque

anni successivi. Le aziende cosiddette "front-runner", cioè quelle che assorbiranno completamente le tecnologie AI entro i prossimi 5-7 anni, potrebbero raddoppiare il proprio flusso di cassa entro il 2030. Al contrario delle **imprese** ritardatarie che rischiano un calo del 20% dello stesso indice. Sul fronte occupazionale gli analisti di McKinsey sono invece più cauti di quelli del Wef: tra poco più di 10 anni, si legge nel report, il conto tra lavori persi e creati risulterà pressoché neutro. Caccia aperta alle soft skill A prescindere dalle previsioni più o meno ottimistiche ci sarà sicuramente da gestire quello che gli esperti chiamano "skill shift", ossia il passaggio di testimone tra i lavori ripetitivi che richiedono competenze digitali ridotte e i lavori non ripetitivi che necessitano di competenze digitali elevate. In questo contesto sono destinate ad avere un peso rilevante le competenze cosiddette "soft", dalla resistenza allo stress alla capacità di pianificazione. Che in realtà sono già così rilevanti da consentire in alcuni settori, stima un report elaborato da The Adecco Group con Consorzio Milano Ricerche, Wollybi e Job Pricing, di guadagnare in Italia fino al 40% in più (a parità di altre condizioni). E ogni settore ha le sue soft skill più richieste: dall' orientamento al cliente super ricercato nei settori produzione, industria e logistica, che può valere fino al 43% in più sullo stipendio, alle capacità di problem solving e analisi, che possono far aumentare del 18% la paga dei lavoratori della ristorazione e del comparto alberghiero. Insomma, investire ora su queste competenze trasversali potrebbe rivelarsi uno dei migliori investimenti per il futuro. © RIPRODUZIONE RISERVATA.